

Omelia per la messa della giornata della pace 2016

(Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2016)

Cari fratelli e sorelle,

seguendo la tradizione inaugurata dal beato Paolo VI, in coincidenza con la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, i cristiani di tutto il mondo sono chiamati a riflettere sul dovere di promuovere la pace. Questo dovere, nell'anno santo straordinario della misericordia, si adempie con il rinnovato impegno a vincere l'indifferenza. Il fondamento ultimo di questo impegno sta nel comportamento di Dio nei confronti dell'umanità. Secondo il messaggio di Papa Francesco per questa giornata, infatti: "Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! "Quando, un anno fa, ricorda il Papa, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace "Non più schiavi, ma fratelli", evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr. Gn 4,1-16), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. "Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!" (Gn 4,9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti;

conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele” (Es 3,7-8). Dio osserva, ode, conosce, scende, libera. In una parola: Dio non è indifferente.

Lo stesso stile divino lo troviamo nella vita di Gesù, che si è incarnato e si è mostrato solidale con l’umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l’umanità: “il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr. Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr. Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l’intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr. Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr. Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr. Lc 10,29-37) denuncia l’omissione di aiuto dinanzi all’urgente necessità dei propri simili: “lo vide e passò oltre” (cfr. Lc 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L’indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell’osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo.

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev’essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell’unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l’amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l’unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c’è da stupirsi che l’apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr. Rm 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr. 1 Cor 16,2-3). E san Giovanni scrive: “Se qualcuno possiede dei beni di

questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?" (1Gv 3,17; cfr. Gc 2,15-16).

Lo scrittore musulmano d'origine iraniana Navid Kermani, lo scorso 18 ottobre 2015, nel ricevere il premio per la pace dai librai tedeschi, ha dedicato il suo discorso al ricordo dei cristiani siriani dimenticati dall'indifferenza dell'Occidente: "alla fine del mio discorso, ha detto, vi chiedo di pregare per P. Paolo Dall'Oglio e i duecento cristiani di Qaryatein rapiti dall'Isis, per i bambini battezzati da P. Giacomo Mourad, per i fidanzati che egli ha unito in matrimonio, per gli anziani cui ha promesso l'unzione degli infermi. Se voi non siete credenti, unite i vostri desideri a quelli dei cristiani rapiti e a quelli di P. Giacomo che non riesce ad accettare di essere stato liberato da solo. Io credo nei desideri. Senza desideri l'umanità non avrebbe mai costruito i monumenti che ora, purtroppo, distrugge con la sua guerra. Vi chiedo di pregare per P. Giacomo Mourad e per P. Paolo Dall'Oglio, per la liberazione di tutti gli ostaggi e la libertà della Siria e dell'Iraq. Alziamoci in piedi e, credenti e non credenti, cristiani e musulmani, rispondiamo ai video crudeli dei terroristi con l'immagine della nostra fraternità.

Cari fratelli e sorelle, accogliamo questo invito a creare un'immagine di fraternità tenendoci idealmente per mano con tanti nostri fratelli perseguitati; preghiamo Dio, che non è indifferente, perché faccia brillare il suo volto su di loro, sia loro propizio e doni loro pace e benedizione. Buon anno santo della misericordia!!

Amen.